

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno VIII - n. 07-08

Luglio-Agosto 2016

*tra 'l Po e 'l monte e la
marina e 'l Reno*

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Dalla Resistenza all'internamento	2
A proposito di Brexit	3
Come posizionarci sul referendum costituzionale d'ottobre. Se perdiamo la bussola	4
Ricerche di Gianpaolo Fabbri	5
Da Concertino Romagnolo	6
Grido ad Manghinot	7
Sovranità popolare cercasi	9
Arte in Romagna	10
Le lettere	11
L'angolo della poesia	12
I Cumon dla Rumagna	13
Canto lirico	14

L'ULTIMA LEZIONE DI NORBERTO BOBBIO

Nella Storia della nostra Repubblica non dobbiamo dimenticare "L'ultima lezione di Norberto Bobbio", riportata in uno scritto del nostro Fondatore, On: Stefano Servadei, speditami in data 11 gennaio 2004.

Purtroppo, a quanto mi risulta, questa lezione non ha fatto "breccia nel cuore e nel comportamento di noi, suoi connazionali!".

Bruno Castagnoli

L'ultima lezione Norberto Bobbio ce l'ha fornita con le socratiche disposizioni ai figlioli in prossimità della morte, rese pubbliche in questi giorni.

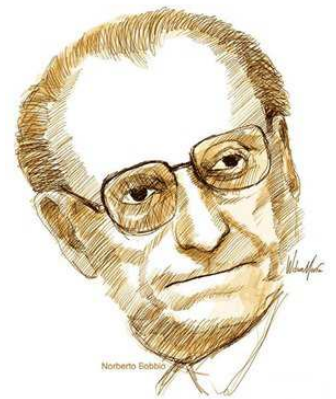
Annuncio della sua fine con poche e semplici parole, funerali privati, collocamento della sua salma accanto al padre ed alla madre nel luogo ad essi caro, nessuna scritta sulla sua lapide se non il nome e cognome con la precisazione che si tratta del figliolo di Luigi Bobbio e di Rosa Caviglia.

E l'annotazione, implicita ed esplicita, del ruolo della famiglia, della sua continuità non soltanto fisica, ma nella tradizione e nei valori.

E la lezione è stata arricchita da una notizia postuma fornitaci dalla stampa. Del suo ripetuto desiderio, respinto dalle norme vigenti e dalle ragioni di inopportunità rappresentategli dai vertici della Repubblica, di dimettersi dall'incarico di Senatore a vita, nel momento nel quale non si sentì più in grado, per ragioni di età e di salute, di presenziare alle sedute di Palazzo Madama.

In ogni caso, la irrevocabile decisione, da allora, di versare la relativa "indennità di carica" di senatore ad una pubblica Fondazione di assistenza agli anziani. L'unico modo accettabile dalla sua coscienza per restare nominalmente titolare di un beneficio economico che riteneva moralmente indebito.

Grazie prof. Bobbio! E che anche questa sua ultima altissima lezione, oltreché recepita negli annali della nostra storia repubblicana, faccia breccia nel cuore e nel comportamento di noi, suoi connazionali!



Segreteria del MAR:

E-mail: mar@regioneromagna.org

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

"[Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)](#)".

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Stefano Servadei †.
Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni. Chiunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

Dalla Resistenza all'internamento

di Stefano Servadei

scritto il 1° Gennaio 1998

Ho già scritto della mia chiamata alle armi, da parte della Repubblica sociale italiana, del 7 novembre 1943, del mio rifiuto e della conseguente clandestinità, come ho scritto del mio impegno resistenziale di quel periodo nell'Appennino romagnolo, nonché del grande rastrellamento tedesco successivo alla Pasqua



1944 operato dalla divisione Goering col quale venne praticata mente liquidata, per un certo periodo di tempo, ogni presenza partigiana organizzata nel vasto entroterra di S.Sofia, Bagno di Romagna, ecc. ecc.

Restai sul posto fin verso il 20 maggio successivo

assieme a Franceschino Olivi di S.Sofia ed a suo nipote Uno, essendoci costruita una capanna di rami di alberi in una intricata "macchia" non molto distante dal Molino della Faggiola i cui conduttori, i coniugi Pietro e Gina Boscherini, ci aiutavano sia col mangiare che coi contatti esterni.

Ad un certo momento gli amici di Forlì mi fecero sapere che non aveva più senso restare nella zona in quelle condizioni, per cui mi dovevo trovare verso sera di un giorno prefissato nei pressi della casa cantoniera di Monte Guidi (Bagno di Romagna, strada del Carnaio) per essere "prelevato" e portato a Forlì per altra destinazione.

Vennero a prendermi il caro Biagio Celli, all'epoca Presidente della Società Autisti di Forlì, con la sua auto Lancia Augusta scura, accompagnato dal fraterno amico dott. Pier Luigi Giorgi di S.Sofia, negli anni successivi direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale di igiene prima di Forlì, poi di Rimini, in divisa di sottotenente dell'esercito. Era con loro anche Iris Olivetti, il buon Panciuti pure lui di S.Sofia, assai pratico dei posti nonché cognato del cantoniere provinciale Beppe Locatelli, il quale ci ospitò senza problemi in casa sua.



Piero Giorgi aveva con sé un foglio di licenza (falso) intestato al mio nome, ed una divisa di soldato repubblicano che indossai con qualche difficoltà in quanto non fatta su misura. In tali condizioni, superammo senza problemi particolari i due posti di blocco, presidiati dai militi dei battaglioni "M", collocati a S.Sofia nell'attuale strada statale n.310 davanti alla casa dell'avv. Torquato Nanni ed al vecchio ospedale Nefetti, e giungemmo a Forlì nel garage Laghi da dove passai subito in casa di Mario Laghi, in quel momento sfollato in campagna con la famiglia sia per il rischio di eventuali bombardamenti aerei che per

poter meglio svolgere la sua intensa attività resistenziale. Mario Laghi, dopo di avermi salutato molto affettuosamente e di avermi preannunciato l'arrivo di mia madre, che non vedevo da più di sei mesi, mi informò che la mattina successiva sarei partito con l'autocarro che si reca va tutti i giorni nel parmense per gli approvvigionamenti civili di latte. La mia destinazione era Bologna, indi Milano, dove avrei concordato con gli amici del posto il dafarsi. Mi consegnò del denaro ad una licenza di convalescenza (essa pure falsa) rilasciata dall'ospedale militare di Chieti, e mi spiegò che si era scelto Chieti perché vicino al fronte e, dunque, difficilmente raggiungibile per eventuali controlli.

Il mattino successivo, di buon'ora, in borghese, ed accompagnato dal V. Brigadiere dei Vigili del fuoco Montanari ("e Bi"), salii sul cassone del citato autocarro in sosta nel sottostante garage, e dopo una serie di fermate "in itinere" dovute ad un vasto movimento di aerei alleati, giunsi a Bologna in Via Masi a casa del cognato di Peppino Casadei (futuro Senatore socialista) che lo ospitava clandestinamente. Peppino, infatti, era stato condannato qualche mese prima a sette anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista di Forlì, nello stesso processo nel quale erano stati condannati l'avv. Bruno Angeletti, il dott. Alessandro Schiavi, ecc. ecc.

L'accoglienza fu cordialissima. Mi si consigliò, tuttavia, di ripartire subito per Milano con un voluminoso pacco di stampa clandestina (una quindicina di chilogrammi di un recente numero de "La Voce del Popolo") e con uno scritto riservatissimo da consegnare, nel capoluogo lombardo, a Rino Spada, anche lui in clandestinità in un appartamento semivuoto di Via Maria Adelaide. Lo scritto era tanto riservato che, nel malaugurato caso di un mio fermo, avrei dovuto inghiottirlo, ciò che mi indusse ad una operazione preventiva: tolsi lo spillo metallico che teneva uniti i due fogli dattiloscritti.

Per prendere il treno per Milano dovetti raggiungere Casalecchio sul Reno, in quanto la stazione e gli impianti ferroviari di Bologna erano largamente distrutti dai bombardamenti alleati, ed i treni, semplici carri bestiame senza sedili e conforti di sorta, non avevano orari precisi. Partivano ed arrivavano quando potevano.

Tutto andò bene fino alla località S. Ilario di Modena, dove il convoglio si fermò e salirono proprio sul mio vagone un brigadiere ed un milite dei battaglioni "M" armatissimi e con facce assai poco rassicuranti.

Ci ingiunsero di aprire le valigie ed i pacchi, per cui ebbi la immediata percezione del rischio che correvo. Quando il brigadiere fu da me, avendo avuto la sensazione che la ispezione riguardasse essenzialmente il "mercato nero" di alimentari, gli dissi: "Qui c'è soltanto carta". Palpò a due mani e passo oltre. Pure avendola scampata, rimasi quasi senza respiro e sudai freddo. Immaginavo che cosa sarebbe accaduto se il pacco fosse stato aperto, e già vedevo la grossa pistola che il brigadiere teneva vistosamente al fianco entrare in funzione.

(Segue a Pag. 3)



(Continua da Pag. 2) - Dalla Resistenza all'internamento

Si è trattato, in assoluto, del momento più brutto del mio periodo resistenziale. Più brutto, addirittura, di quando, durante il rastrellamento del precedente aprile, i tedeschi, sotto Campigna, mi spararono contro alcune raffiche di mitra che fecero schizzare fango sulle mie scarpe. Lì, almeno, avevo spazio per correre, per cercare di ripararmi!

Giunsi a Milano all'alba e mi resi conto dei gravissimi danni causati al centro della città dai bombardamenti aerei. Rino Spada, originario di Cesena e molto bene inserito nella resistenza milanese, disponeva di un attrezzato laboratorio per la produzione di documenti falsi, ed aveva la collaborazione quasi permanente di alcuni giovani locali, fra i quali ricordo un certo Delfino, che diventerà in seguito un architetto di fama nazionale, ed un certo De Giovanni, destinato a diventare Prefetto della Repubblica.

I miei pochi giorni di permanenza a Milano furono di una tranquillità assoluta. Forte dei nuovi documenti bilingui (italiano-tedesco) prodotti da Spada (e che conservo ancora), facevo le commissioni che mi venivano chieste con facilità, senza incontrare alcun milite fascista in divisa. Si disse che, essendo scaduto in data 25 maggio il mese di franchigia concesso dal governo repubblicano ai partigiani ed ai renitenti alla chiamata alle armi per presentarsi ai vari comandi, tutte le forze armate dipendenti da Salò, fossero state dislocate, per rastrellamenti, nelle vicine montagne.



fra i quali ricordo un certo Delfino, che diventerà in seguito un architetto di fama nazionale, ed un certo De Giovanni, destinato a diventare Prefetto della Repubblica. I miei pochi giorni di permanenza a Milano furono di una tranquillità assoluta. Forte dei nuovi documenti bilingui (italiano-tedesco) prodotti da Spada (e che conservo ancora), facevo le commissioni che mi venivano chieste con facilità, senza incontrare alcun milite fascista in divisa. Si disse che, essendo scaduto in data 25 maggio il mese di franchigia concesso dal governo repubblicano ai partigiani ed ai renitenti alla chiamata alle armi per presentarsi ai vari comandi, tutte le forze armate dipendenti da Salò, fossero state dislocate, per rastrellamenti, nelle vicine montagne.

Fra le varie iniziative resistenziali programmate dagli amici milanesi vi era anche la realizzazione di una unità partigiana nelle montagne che sovrastano l'ingresso dei fiumi Adda e Mera nel lago di Como.

Ed io e due altri giovani (Tranquillo Casiraghi di Sesto S. Giovanni e Gino Crosti di Milano) fummo i primi della spedizione. Giungemmo in treno a Colilico, estremità nord del lago, e di lì puntammo su Sorico, esattamente dall'altra parte del vasto specchio di acqua. Sapemmo,

però, che fra le due località vi erano rigorosi posti di blocco fascisti, per cui dovemmo abbandonare l'idea di percorrere la strada normale. Ci recammo, dunque, nel locale "imbarcadere" per raggiungere, via acqua, l'altra sponda. Il nostro "Caronte" era un vecchietto di nome Serafino che i più giovani colleghi sottevano scommettendo che non avrebbe avuto la forza di superare la corrente prodotta nel lago dall'irruzione dell'Adda. Il discorso, per noi, non aveva senso, trattandosi della prima esperienza del genere. Il senso giunse, però, a metà del percorso: il barchino, simile a quello della traversata del lago di Renzo e Lucia descritta dal Manzoni, incominciò a traballare paurosamente e ad imbarcare acqua, col povero Serafino non più in grado di procedere nella giusta direzione. Decise, dunque, di tornare indietro, avendo, tuttavia, la preoccupazione di non ritornare nell'imbarcadere per non sottoporsi ai "lazzi" dei colleghi. Appodammo, così, in un piccolo spiazzo in aperta campagna, e ci trovammo subito addosso due guardie di finanza armate, evidentemente convinte che fossimo dei contrabbandieri, elementi dei quali, almeno allora, la zona abbondava. Ci ingiunsero di aprire i nostri modestissimi sacchi contenenti pochi indumenti e pochissimi chili di riso. Anche lì la fortuna fu con noi. Infatti, in fondo ad un modesto sacco, vi erano alcune rivoltelle e bombe a mano, tutto materiale che sarebbe venuto alla luce facilmente soltanto se il controllo fosse stato meno superficiale. Forse i due finanzieri non la pensavano molto diversamente da noi. Giungemmo a Sorico percorrendo a piedi stradette traverse, e di lì salimmo a Bugiallo nel complesso della Berlighera (quasi duemila metri di altitudine), piazzandoci in desolate "baite" dove restammo circa due mesi crescendo continuamente di numero, fino al grande rastrellamento tedesco che ci bloccò e dal lato del lago, e da quello retrostante della Valle di Chiavenna (Sondrio). Ed è da tale precarissima situazione che, complice il maltempo ed il bisogno di riparo dei tedeschi, tentammo la fortunosa sortita la quale, dopo cinque giorni di digiuni e di marce prive di punti di riferimento, ci portò, laceri e sfiniti, in Svizzera. Era il 23 luglio 1944, una domenica pomeriggio, e di lì incominciò una nuova avventura della durata di un anno: quella dell'internamento. Il maggiore dei tormenti fu la mancanza di notizie da casa. Ci sorreggevano, però, i nostri vent'anni e la consapevolezza di essere dalla parte giusta.

A PROPOSITO DI BREXIT

di Albino Orioli

Gli inglesi hanno votato no al Referendum e l'euforia degli exit pool che davano in vantaggio i "si" è andata piano scemando ed hanno prevalso i "no". Questo Referendum ha sconvolto il mondo intero, in modo particolare le borse di vari stati che hanno subito perdite sostanziali, nonché il sistema monetario. David Cameron si è dimesso per lasciare il posto a chi deve traghettare in questi due anni il Regno Unito nel nuovo sistema finanziario, ma soprattutto concordare con gli altri Paesi i nuovi regolamenti sull'economia. Si vedrà nel tempo se l'esito di questo voto porterà soluzioni vantaggiose o



svantaggiose per l'Inghilterra e soprattutto per la nostra Comunità. Una cosa è certa: con questo voto si è visto l'orgoglio del popolo inglese che sta nel loro Dna. In poche parole, loro sono sempre stati abituati a stare sopra tutti specialmente nei tempi passati con tutte le loro colonie sotto la loro giurisdizione. Il rimanere in Europa li faceva sentire come oppressi e, sotto un certo punto di vista, non a torto pur con la loro moneta, ma a causa della politica carente dei membri della comunità. Ora, anche l'Europa dovrà pagare il suo caro prezzo e così pure l'Italia che dovrà varare misure atte per far fronte alla crisi che verrà alla ribalta in un momento in cui si arranca e si cerca di raddrizzare la baracca. L'essenziale è che a questo punto non ci sia l'effetto domino e che altre nazioni, sulla scia emotiva, copino il Regno Unito e questo sarebbe deleterio per la Comunità e per tutti noi.

svantaggiose per l'Inghilterra e soprattutto per la nostra Comunità. Una cosa è certa: con questo voto si è visto l'orgoglio del popolo inglese che sta nel loro Dna. In poche parole, loro sono sempre stati abituati a stare sopra tutti specialmente nei tempi passati con tutte le loro colonie sotto la loro giurisdizione. Il rimanere in Europa li faceva sentire come oppressi e, sotto un certo punto di vista, non a torto pur con la loro moneta, ma a causa della politica carente dei membri della comunità. Ora, anche l'Europa dovrà pagare il suo caro prezzo e così pure l'Italia che dovrà varare misure atte per far fronte alla crisi che verrà alla ribalta in un momento in cui si arranca e si cerca di raddrizzare la baracca. L'essenziale è che a questo punto non ci sia l'effetto domino e che altre nazioni, sulla scia emotiva, copino il Regno Unito e questo sarebbe deleterio per la Comunità e per tutti noi.



COME POSIZIONARCI SUL REFERENDUM COSTITUZIONALE D'OTTOBRE?

di Valter Corbelli

Il 12 Aprile la Riforma Costituzionale è stata approvata dal Parlamento per entrare in vigore. Il Testo approvato a maggioranza semplice: si dovrà attendere il giudizio degli Elettori nel Referendum del prossimo Ottobre e per quanto riguarda la elezione del Senato le prossime Elezioni regionali.

La Nuova Costituzione, rispetto alla "Devolution" Berlusconi, nulla prospetta per quanto riguarda la Regione Romagna, non ridefinisce chiaramente i confini delle funzioni tra Stato e Regioni, molte materie restano sovrapposte tra le Stesse e il Governo centrale. La Nuova Costituzione mette fine al Bicameralismo perfetto, come lo abbiamo conosciuto. Il Senato diventa una sorta di Camera delle Regioni. Sconosciuto, il modo in cui sarà eletto, se non che verrà eletto in concomitanza con le votazioni Regionali. Non vi saranno i risparmi attesi dei costi della Politica per questa Camera, in quanto resta intatta tutta l'attuale struttura Burocratica.

Le funzioni del Senato nella Costituzione vigente sono ben definite dall'Art. 70 della Sezione II, che recita: "La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere". Il nuovo Testo, riformula le funzioni in un "Sistema" dal quale si evince che la Camera dà la fiducia al Governo e approva le leggi ordinarie, mentre il Senato si occuperà, in concomitanza con la Camera, di tutta la legislazione che in qualche modo affronterà i nodi organizzativi e Costituzionali dello Stato. Leggi Costituzionali, legislazione elettorale, Organi di Governo Locali, minoranze linguistiche, Referendum ecc. ecc.... Modificato anche l'Art. 71, per cui ogni riorganizzazione delle funzioni di Governo dei vari livelli Amministrativi dovrà passare dal Senato: di fatto, si introducono elementi di grande rilevanza nelle funzioni del nuovo Senato, che solleveranno legittimi dubbi di incostituzionalità, poiché



questa Camera non verrà eletta col voto diretto dei Cittadini (a suffragio universale), ma in secondo grado. Infatti, questi 100 Senatori saranno 74 Consiglieri Regionali, 21 Sindaci e 5 di nomina Presidenziale. I dubbi poi crescono leggendo la declaratoria dell' Art. 71, che richiama gli Artt. 65, 57, 80, 81, 114, 117, 120, 122, e 132, particolarmente il secondo comma, quello che recita: "Sentiti i consigli regionali", che non introduce alcun limite temporale. Per intenderci, le norme che consentono ai Comuni che ne facciano richiesta, di staccarsi da una regione e passare in un'altra, (vedi la vergognosa vicenda di Sassofeltrio e Montecopiolo, tanto per fare un esempio).

La Nuova Costituzione doveva contenere norme per lo snellimento della macchina burocratica dello Stato, doveva ampliare il processo della partecipazione democratica dei Cittadini, anche introducendo regole che vincolassero la composizione delle Giunte Comunali e Regionali agli Eletti. Doveva stabilire Regole per la elezione a suffragio diretto per tutti gli Organismi Amministrativi di Governo, comprese le tre Città Metropolitane, previste dalla Costituzione.

Le Riforme che, al posto di Enti cancellati, fanno sorgere 15 Città Metropolitane e innumerevoli Aree Vaste, sottraendone peraltro la nomina dei Consigli al Voto dei Cittadini, non rispondono ai criteri di Democrazia partecipata che comunemente intendiamo. Saremo dunque chiamati a Votare questa Nuova Costituzione, che trasforma il bicameralismo perfetto in bicameralismo differenziato, districandoci nella lettura delle oltre 1.800 pagine scritte in questi 2 anni di lavori Parlamentari.

Una vera "Follia". Come posizionare il M.A.R. in questa situazione, visto che i "Fronti del Sì e del No", più che sulla Nuova Costituzione, fanno del Referendum la battaglia madre per le sorti del Governo Renzi?

Tornando al primo son-daggio svizzero, l'uomo romagnolo, in compenso, oggi parla molto con la sua partner. Di che, non è specificato. In Romagna, oggi, si pretende spesso di parlare di cultura, ma nei fatti ormai ci siamo dimenticati della nostra storia come del sesso, mi sa. Già tanti anni fa se ne era accorto Augusto Campana, fondatore nel 1949 (un caso?) degli "Studi Romagnoli", il quale voleva massimamente incentivare l'amore per la cultura nelle scuole primarie (almeno, oggi, i nostri ex-vitelloni non mancherebbero d'argomenti come del resto). Quanti giovani sfoggiano in tutto il mondo la t-shirt famosissima con la faccia di Albert Einstein che fa la lingua? Un "classico" del look e del casual. Ma quella di Einstein sarebbe rimasta una mera teoria, una splendida intuizione senza una base scientifica, ovvero l'algoritmo matematico che gli venne fornito da un romagnolo doc, il Ricci-Curbastro! Eppure, quanti romagnoli lo conoscono? Perché (dato che siamo la terra in cui si lanciano le "nuove tendenze") nessuno ha mai pensato di fare delle romagnolissime, patriottiche magliette colla faccia di Ricci-Curbastro che fa anche lui la lingua? Quanti sanno che nel '500 un bolognese (Giraldi) interpretando male un testo in cui si parlava del forlivese Flavio Biondo mise in piedi la leggenda dura a morire che la bussola fu inventata dall'amalfitano Flavio Gioia? Perché non incominciamo ad amare la vera Romagna e invece ci fissiamo sulle "cartoline" ed i soliti luoghi comuni?

SE PERDIAMO LA BUSSOLA

di Ottavio Ausiello-Mazzi

Secondo un'inchiesta della svizzera "Tradapharma" gli uomini romagnoli se la passerebbero male. E non funzionerebbero manco coi farmaci del caso. Ce lo ha rivelato un articolo della "Voce" del 20.7.2014 intitolato "Addio al vitellone romagnolo. Donne sempre più insoddisfatte". Devo dire che girando per le strade la sera e la notte, o i locali notturni della riviera specie d'estate, pare che i nostri ragazzi siano davvero molto più interessati a gazzare fra loro, a bere, a far chiasso fino all'alba, più che ad imitare nonni, babbi e zii che, all'epoca loro, non dormivano per ben altra attività, come testimonia anche un reportage in bianco e nero di Sergio Zavoli, anche questo dell'epoca. Un'altro bell'articolo della "Voce" del 14/7/2014 invitava a riproporre certi modelli educativi. Titolo "La forza per riprenderci è nel DNA romagnolo". L'articolista ci informa che nelle nostre campagne già a 14 anni i maschietti venivano considerati "buoni" per dirigere un podere. Adulti. Oggi in molti hotel della nostra riviera i "bambini fino a 16 anni sono gratis"! L'articolista non sa, forse, che all'epoca anche nelle famiglie nobili si veniva considerati maggiorenni a 14 anni, ed anche il Diritto Canonico dava i 14 anni come età minima per il matrimonio (il diritto Civile poneva l'età a 16 come minimo, andate a guardare la Treccani per esempio).



Scritto di Gianpaolo Fabbri, tratto da Facebook

MEMORIE STORICHE DEL MONASTERO AGOSTINIANO FORLIMPOPOLESE DI "SAN GIOVANNI BATTISTA" E DELLE SUE SUORE (DELLA STESSA NOSTRA MELDOLA), PERSEGUITE NELLA FURIA ATEA E ANTICLERICALE DEL TEMPO

La presenza di una Comunità Monastica in Forlimpopoli, agostiniana, ha origini molto antiche. Già nel 1200 le religiose erano conosciute col nome di «Monache di S. Giovanni in strada». Nel 1360 Forlimpopoli è rasa al suolo dall'Albornoz e la comunità è costretta a ritirarsi nel «Convento di San Giovanni Battista dei maceri» nella vicina Forlì, dove vi rimane fino al 1465. Nel 1508 la «Confraternita del Ss. Sacramento» ricostruisce per uso proprio in Forlimpopoli la Chiesa e probabilmente anche parte del Convento per poi ridonare l'intera struttura alla Comunità nel 1518. Non sappiamo dove risieda la comunità dal 1465 al 1518, ma è plausibile ipotizzare una sua permanenza a Forlì. Numerosi sono infatti i riferimenti negli Archivi di Stato e negli Atti dei Notai di Forlì alle Monache del Monastero di San Giovanni Battista «olim Forlimpopoli ora di Forlì», o i riferimenti, negli stessi, alle pergamene delle Monache di San Giovanni Battista di Forlì dette «della Torre» e verso la seconda metà del XV sec. vengono anche chiamate «Suore del Monastero di San Giovanni Battista di Forlimpopoli, dell'Ordine di S. Marco di Mantova». È solo nel 1525 che le Monache ottengono il riconoscimento dell'appartenenza all'Ordine sotto la Regola di Sant'Agostino. Il 24 gennaio 1798 il Monastero viene soppresso in parte, ma solo il 19 agosto 1805 alla comunità viene imposto il trasferimento a Roncofreddo. In base all'art. 20 della legge del 7 luglio 1866 n° 3066 «Soppressione degli Ordini Religiosi nel regno d'Italia» fu



confiscato anche il nostro Convento insieme a tutti i beni e i valori ivi esistenti. Alle religiose venne concessa una tenue pensione con l'obbligo di lasciare il Convento non appena fosse deceduta l'ultima religiosa pensionata (cosa che avvenne il 15 giugno del 1909, data del transito dell'allora Madre Vicaria Sr Francesca Bregoli). Subito dopo i funerali i Consiglieri comunali fecero irruzione nel Convento, ispezionarono tutti i locali inventariando ogni cosa: mobili,

quadri, oggetti di valore, minacciando pene severe per eventuali sottrazioni e ordinarono di liberare il convento entro 15 giorni. In attesa della nuova sistemazione, assegnarono alle religiose un limite di locali circoscritto a quelli più indispensabili e il resto del Monastero venne adibito a scuola comunale. Vista la gravità e la precarietà della situazione in cui la Comunità era venuta a trovarsi, l'allora Superiora Madre Celeste Bernardi incaricò il fattore della comunità, il sig. Cristoforo Fabbri, affinché trovasse un luogo in cui la Comunità potesse rifugiarsi. Il

fattore chiese aiuto al sig. Righini, Sindaco della città, che per timore di una reazione popolare (dato che le Monache erano molto ben volute) concesse una proroga, secondo la quale la Comunità avrebbe dovuto lasciare i locali solo dopo aver trovato un'altra sede in cui vivere. Tramite il Sig. Cristoforo Fabbri e il Sig. Giuseppe Mammini, padre della Madre Clementina che fece una finta compra a suo nome, le Monache poterono avere l'attuale stabile. I Consiglieri Comunali continuarono a fare visite insistenti e minacciose alla Comunità e il 24 dicembre 1909 alle h. 15.00 entrarono di prepotenza nel Monastero e misero i sigilli alla Chiesa. Tutto quello che fu trovato dentro il Monastero fu venduto all'asta pubblica a basso prezzo con l'esplicita proibizione di non vendere alle Monache Agostiniane.

Il 12 ottobre 1910 alle h. 3.00 di notte l'allora Parroco di S. Rufillo celebrò la S. Messa in coro, comunicò tutte le Monache poi in devota e mesta processione le Monache lasciarono le mura del loro monastero per entrare nella loro nuova casa restaurata e modificata per quanto possibile. Il giorno seguente Sua Ecc.za Mons. Federico Polloni celebrò la S. Messa nella cappella interna e incontrò le religiose. Da subito le religiose cercarono di raccogliere la somma necessaria per iniziare i lavori di costruzione della Chiesa. Prolungarono il lavoro anche nelle ore notturne e destinarono gli ambienti più belli e ariosi per l'educandato. I lavori iniziarono nel 1918 e terminarono il 24 giugno 1923 festa di S. Giovanni Battista.

Antico Monastero di Forlimpopoli che seguiva la Regola di Sant'Agostino. Le monache furono fatte d'ordine nel MDCIC "nel suo terzo abatissato" dalla badessa la Rev.ma Madre Ippolita Geneva Salvolini

I Salvolini era antica, abbiente e nobile famiglia meldolese, proveniente dalla famiglia "Caffarini", di cui si ha notizie sin dal 1361 (atto notarile di compravendita immobile). Il capostipite fu "Salvolino" (figlio di Caffarino di Fresco) sposo tre volte e padre di 12 figli e di diverse figlie. Il genitivo patronimico ben presto si trasformò nel cognome "de Salvolinis". Un Giovanni Battista Salvolini fu trucidato, nel 1523, lungo lo scalone della Rocca di Meldola, durante la "sommossa dei Marescalchi", lasciando il bastardo Roberto.

Nel 1640 su 57 suore, della nostra Meldola e circondario erano presenti nel convento:

Mastri Monica da Meldola vicaria
 Agnoletti Geneva da Monte Vecchio
 Amigoni Caterina da Meldola
 Avventurati Camilla Francesca da Meldola
 Avventurati Olimpia da Meldola
 Cresci Elena da Meldola
 Mastri Maria Caterina da Meldola
 Salvolini Ippolita Geneva da Meldola (abbadessa).

Abbadesse

Il 1699 Salvolini Ippolita Geneva da Meldola (abbadessa).
 Dal 1739 al 1741 abbadessa di tale convento Selva Lavinia Veneranda da Teodorano.

Nel 1757 Mambelli Fidalma da Meldola.

Normalmente tale carica di abbadessa durava un triennio.



Da Concertino Romagnolo: Il «Tugnazz» honoris causa

a cura di Bruno Castagnoli

Lo scritto di questo bimestre risale al 1974, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Lo l'ha da fe savè che cla matena
Me, Tugnazz, Cassio, Cimbro e Gustinett,
Tott bon amig, andessom a Marena
In zardinira par magnè un brudett.

I mi bon amig, questa giardiniera che va al mare, non per pruriti naturalistici e o per estetismi decadenti, *ma par magnè*, è la controfigura della Romagna. Olindo Guerrini l'ha caricata di sbornie, di burle e di merda: Romagna forte e gentile; ci sono dentro galozze oltraggiose come sberle: Tugnazz, Cassio, Cimbro, Gustinett: ma vi siete accorti che ne manca una? Fermiamo dunque la *giardiniera* per far salire quel Tugnazz *honoris causa* che è Friedrich Schürr.

Non voglio cacciarmi nella meliga glottologica, non inseguro le biscie verdi delle isoglosse; non so numerare i conglomerati consonantici né i segni diacritici: in qualità di cappellano del Sangiovese spendo due soldi di zirudella per dire grazie (cun al grezi - dice il vocabolario di Libero Ercolani - u s'magna pôc) all'autore della *La voce della Romagna*, che è il più devoto breviario del romagnolo provveduto.

I confini della Romagna dei poeti correvano tra la Bassa sbirra di Olindo Guerrini e le colline melodiose di Aldo Spallicci: la lunga vista di Schürr li ha allargati fino ai castelli dei contro poemi alle spalle di Poliziano e dell'Ariosto. Nella *Commedia nuova* di Pier Francesco da Faenza, lavorata con la raspa sull'Orfeo del Poliziano, c'è la storia di un sequestro di divinità a scopo di ricatto: la moda di rubare i cristiani come polli non avrebbe potuto germogliare nella fantasia di un poeta romagnolo. Pier Francesco allarga la risata in ottava rima sul fatto di un colono faentino che cattura il dio dell'amore mentre va in busca di spose, lo lega a un olmo e ottiene per riscatto un passaggio da Venere: cornificazione olimpica. E così fa Romagna il fatto che «le donne, i cavalier, l'armi, gli amori» dell'Ariosto, nel contropoema *Pulon Matt*, facciamo il saltarello *intorno a un peto* (come traduce pulitamente Schürr) scoppiato in una balera di San Vittore di Cesena. Non è vero che la contestazione studentesca

abbia inventato le parolacce: la Romagna del Cinquecento era già la repubblica delle dissacrazioni.

Nell'estate del 1914 c'era in Romagna un giovane biondo che, armato di registratore, chiedeva in giro plurali monotonati e accenti dinamici. Le pipe romagnole lo mettevano sull'attenti. A una ragazza di

Coccolia chiese di pronunciare «muros». La ragazza soffiò la parolina in una nuvola di rossori. Ma quando le chiese di tramutarla al plurale, abbassò la testa perché le ragazze del '14 sul fatto non ammettevano plurale. Le pipe fiammeggiarono tutt'insieme il giorno che il giovane annunciò che lasciava la campagna forlivese per Imola: così giovane, si dovevano quelle pipe, e già così poeta. Questo «fioretto» sul commesso viaggiatore dei dialetti romagnoli l'ha contato il riminese Gianni Quondamatteo che presenta il libro di Schürr con pagine ugualmente spartite tra il mestiere e l'affetto. Ma che Schürr sia un vero poeta in proprio lo dice la seconda parte della *Voce della Romagna*, che è l'omnibus dei poeti romagnoli: e si sa che non è buon antologista chi non è dolce poeta. Mai il podere delle muse contadine era stato arato con un ferro più lucente.

È un dialetto povero, il romagnolo? Non lo so. Leggendo l'antologia di Schürr vedo che va dove deve andare come fa l'acqua. Sa esprimere il mistero dell'uomo fino alle soglie estreme dell'amore e della morte. È mansueto e tempestoso. Usa la mano del miele e il pugno a martello. *L'è e' sarnêr e l'è e' rêgan*. Caviamo fuori alcuni testimoni a favore.

Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.

Questa è musica di tutti: e questo invece è il trescone romagnolo di Francesco Talanti:

Quand a lizessom che cia bela gioia
la s' faseva basè da che zuvnott,
Pevol, che pèr invezzi ch'un' in voia,

ui dasè un bes ben long, e pu un stricott:
l'andè pu a fnì... quel ch'am'immazineva,
ch'a sress'm'e liv'r e bona nott scufiott.

Voltiamo pagina. Il dialetto romagnolo sotto la penna di Aldo Spallicci va a volo radente come le rondini.

Sora i kudal k'i losstra e fer,
sotta e vent ke mareza al spig in fior.

Spacca la pietra dei ricordi nei versi di Tonino Guerra; tocca l'intrepidezza visiva nella poesia di Cino Pedrelli; si carica di memoria del cuore nel discorso di Strocchi e dei fratelli Piazza; diventa pianto ringoiato quando Ubaldo Galli lo avvicina al velo della morte. - Insomma, è ora che il Tribunale dei vini incolli il marchio del Passatore sui poeti a denominazione di origine controllata e li lanci contro le malsanie del mondo impazzito. - Ma Umberto Foschi mi ammonisce dai suoi *Modi di dire romagnoli*: «Predica curta e brasula longa». Del resto, quello che volevo dire è tutto qui: «Ben venuto, Friedrich Schürr, sulla giardiniera che ha nome Romagna».



Friedrich Schürr



1916-2016 Centenario di
Olindo Guerrini

GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 25^

Ho intervistato anche Giuseppe Galassi, l'ultima persona vivente che lavorò con lui, nello Studio professionale di viale Cavour. Mi ha detto che Grido e suo figlio Rinaldo erano esperti in



campo tributari-sta-fiscalista ma non sapevano quasi nulla di consulenza del lavoro vera e propria, per quelle ditte che avevano alle loro dipendenze dei lavoratori, sicché fu proprio lui a specializzarsi in materia, sin dal lontano 1955.

A dir il vero quella volta – ha poi aggiunto – uno come Grido svolgeva vari ruoli: p.es. quello di mediatore nelle compra-

vendite o di consulente nelle successioni ereditarie, avvalendosi di esperti e titolati notai e avvocati (Gioacchino Casati di Forlì, che a 24 anni s'era paralizzato la schiena per un tuffo compiuto nell'Adriatico, e Giulio Cavalli di Rimini) per concludere legalmente le pratiche. Ma, nonostante questo, non fu mai uno che s'arricchì con la propria competenza. Tant'è che Galassi sostiene che la sua onestà e rettitudine diventavano inevitabilmente controproducenti nel momento di chiedere il dovuto: quante volte metteva come importo per le competenze «lire una», mi ha detto? Si lasciava così condizionare dalle origini umili, rurali, di taluni clienti, che anche nei confronti di chi era tranquillamente in grado di pagare teneva lo stesso atteggiamento.

Sarà proprio Galassi a dare una svolta a questo trend insensato, ampliando peraltro la propria clientela agli albergatori.

D'altra parte Grido continuò per poco la sua attività: già alla fine degli anni Cinquanta chiedeva a Galassi e al proprio figlio Rinaldo di sostituirlo completamente nel lavoro, accontentandosi di un compenso forfettario. E alla fine lo stesso Rinaldo, per motivi di salute, lascerà tutta l'attività a Galassi, la cui figlia la svolge tuttora in viale Cavour (l'ultima residenza di Grido e della Ciadina).

Quando a Galassi ho detto che Grido nelle sue lettere si vanta d'averne 400 clienti, ha abbozzato un sorriso, in quanto, al momento di rilevare l'ufficio i clienti non erano più di una cinquantina.

Probabilmente Grido intendeva riferirsi a «tutti» i clienti che nell'arco della sua vita professionale aveva avuto, e non è da escludere ch'egli considerasse suo «cliente» anche uno per il quale aveva svolto una pratica saltuaria. Purtroppo di tutti i fascicoli della clientela non è rimasto nulla, in quanto ogni decennio venivano cestinati. Mi piace però sottolineare che tra questi clienti vi era anche la moglie di Quondamatteo.

Dalla conversazione avuta con Galassi ho avuto la netta impressione che Grido, anche se avesse vinto la causa contro la Caldari e i propri fratellastri, non sarebbe stato

in grado di gestire il Lido, poiché sicuramente l'avrebbe aperto ai ceti più umili o ai compagni di partito, facendo loro pagare per la villeggiatura una sciocchezza.

Note esplicative

I **carrettieri**, la cui Cooperativa, con 27 soci, s'era costituita all'inizio del 1914, rappresentavano la logistica di tutti i trasporti ed erano quindi fondamentali per gli scali merci ferroviari, la cui funzionalità, nella precaria stazione di Riccione, era allora di competenza dello Stato (la nazionalizzazione delle ferrovie era stata decisa nel 1876, col governo della Sinistra). E se si pensa che a quel tempo il governo s'era già avventurato, con grande profusione di spese, nell'impresa libica, si può facilmente immaginare il risentimento di questa categoria di lavoratori. La Cooperativa dei Carrettieri cominciò a rifornire in prevalenza i cantieri edili della Cooperativa dei Muratori e manovali, costituitasi nello stesso anno con 200 soci (la Lega dei lavoratori del legno ne aveva invece 25).

Nata nel 1921, la **Stadium** era una Società Anonima finalizzata alla promozione di attività sportivo-ricreative per i turisti di Riccione: gare ippiche, ciclistiche, calcistiche, velistiche, a remi, di tiro al piccione ecc., con un montepremi di 100.000 lire. La Società, il cui Stadium era in un'area di 80.000 mq di proprietà Verni e Ceschina (oggi sede del luna park estivo), aveva un capitale sociale di circa 350.000 lire e chiuse i battenti nel 1923 per mancanza di fondi, anche se si trascinò a fatica per un altro decennio (non dimentichiamo che a Riccione, nel 1922, i bagnanti in tutto erano solo 20.000).

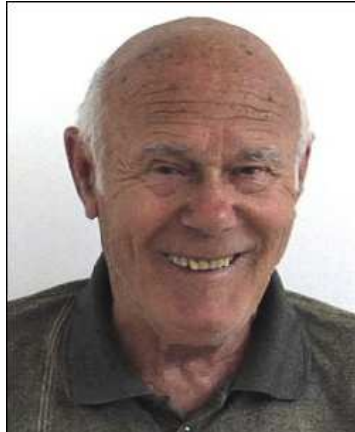
Tra i Galavotti erano soci Domenico, Ribelle (che lo si vede anche tra gli amministratori supplenti), Bruno e Grido: quest'ultimo con quattro quote, gli altri con dodici (ogni quota costava 500 lire). Ribelle e Bruno erano molto appassionati di ippica e di gare sportive (motociclistiche e di tiro al piccione, in cui si distinguevano anche come protagonisti vincenti). Inoltre Ribelle gestiva come procuratore una squadra di pugili (tra i più noti Bruno Frattini e Jean Joup), autorizzata dalla Federazione pugilistica italiana ed era vice-presidente della Società Marinai. Bruno invece lo si vedeva attivo in Consiglio comunale e nell'Associazione Albergatori, nata nel 1925.

Don Giovanni Montali (1881-1959), parroco di San Lorenzo in Strada, venne a Riccione da Santarcangelo di Romagna agli inizi del 1912. Pur essendo in polemica coi socialisti negli anni del primo dopoguerra, era un seguace del modernista Romolo Murri e ne seguì le idee anche quanto Murri fu scomunicato nel 1909. Servendosi dell'opera spionistica di Giuseppe Ascoli, che aveva già fatto fucilare il prof. Rino Molari, il fascismo gli uccise il fratello e la sorella. Sospettato di essere un cospiratore e di aiutare partigiani e prigionieri alleati (in canonica nascondeva una radio), don Giovanni nel 1944 dovette fuggire, vestito in borghese, a San Marino. Attraverso Rino Molari venne a contatto col CLN di Riccione, in cui s'impegnò attivamente. Purtroppo tutte le lettere di Murri che lui aveva ricevuto andarono perdute. Fondamentale per la sua biografia è il testo di Antonio Montanari, *Una cara «vecchia quercia»*. *Biografia di don Giovanni Montali*, Il Ponte, Rimini 1993.

Gianni Quondamatteo (1910-92) fu il primo Sindaco eletto nella Riccione post-fascista e anche un valente scrittore di testi sulla Romagna. Già capitano di marina, fu leader partigiano nell'area Valconca (tra Monte Grimano e Gemmano), e qui presidente del CLN di (Segue a Pag. 8)



(Continua da Pag. 7) - GRIDO AD MANGHINOT



Gianni Quondamatteo

quella zona (luglio 1944), che aveva sede nella canonica di Farneto di Gemmano, il cui parroco, don Antonio Marcaccini, gli sarà di grande aiuto nel corso dei rastrellamenti per catturarlo (in uno di questi fu in effetti catturato, ma riuscì a fuggire, pur venendo ferito a un braccio e a una gamba). Negli ultimi mesi della guerra si trovò molto impegnato con la Radio dell'Ottava Armata, dove teneva conver-

sazioni in italiano per i territori ancora da liberare (gli

editoriali verranno poi raccolti in «Storie e storia», rivista dell'Istituto storico della Resistenza di Rimini). L'anno successivo diresse «Città nuova», che aveva come sottotitolo «periodico di ricostruzione del medio Adriatico». A Riccione, dopo l'esito infelice della sua Giunta, dirigerà per molto tempo l'Azienda di Soggiorno, favorendo la promozione del teatro e della letteratura. Con altri studiosi locali si dedica ad un'intensa indagine sulla cultura e sul dialetto romagnolo, pur essendo egli di origine marchigiana, che poi condensa in una serie di volumi importanti: *Tremila modi di dire dialettali in Romagna*, *Dizionario romagnolo ragionato* (in due volumi), *Romagna civiltà* (anch'esso in due parti, *Cultura contadina e marinara*, e *Dialetti, grammatica e dizionario*), *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, *Cento anni di poesia dialettale romagnola* (con Giuseppe Bellosi), *E Viaz, racconti e fiabe della nostra terra*, *Mangiari di Romagna* (con Luigi Pasquini). Fu espulso dal Pci il 24 novembre 1967 per frazionismo.

Simpatizzava per i giovani del 1968. **Giovanni Fusconi** (1899-1958), inizia la sua attività politica nel 1914, durante i moti rivoluzionari della «Settimana rossa»: arrestato con l'accusa di «insurrezione contro i poteri dello Stato», è prosciolto per la giovane età. Comunista sin dal 1921, fonda il Pcdi a Cervia ed è arrestato ancora nel gennaio del 1922 quale ardito del popolo e assolto dalle accuse dopo aver scontato 17 mesi di carcere.

Viene nuovamente arrestato nel 1926, dopo aver partecipato al Congresso di Lione in rappresentanza del Pci ravennate, per organizzazione comunista e confinato a Lipari per cinque anni (ridotti a due in appello). Liberato nel novembre del 1928, ripara in Francia, da dove rientra nel marzo 1933, subendo però una condanna da parte del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a nove anni di reclusione da scontarsi a Pianosa. Liberato per amnistia nel 1937, prosegue in clandestinità la sua attività politica, finché, dopo l'8 settembre 1943, prende parte attiva alla Resistenza nel Riminese e nella Repubblica di San Marino, diventando nel 1944 ufficiale di collegamento tra la pianura e la montagna per la 8ª Brigata Garibaldi Romagna. Successivamente svolge attività organizzativa per la formazione della 28ª Brigata GAP. Ricoprirà la carica di segretario della Federazione Rimini-Nord del Pci.

Guido Parmeggiani, nato a Rimini nel 1921, dal 1940 al 1943 fu soldato a Mentone, sul confine italo-francese, ma il passaggio del fronte lo visse a Riccione. Dal 1944 al 1955 divenne segretario della locale sezione della Cro-

ce Rossa Italiana di cui sarà presidente dal 1956 al 2003. Per trent'anni fu anche presidente della clinica privata Villa Maria di Rimini. Assessore alle Finanze nella Giunta di Quondamatteo, fu per molti anni agente di commercio per la Fiat e gestore dell'albergo Colombo. Questa breve presentazione di Guido Parmeggiani è stata messa a titolo esemplificativo dell'importanza degli uomini politici di quel tempo. Ognuno di loro ne meriterebbe una.

Pietro Gori, anarchico di origine siciliana (1865-1911), fu autore di famose canzoni e poesie anarchiche di fine Ottocento. Una delle figure più influenti del movimento anarchico pisano. Esercì la professione di avvocato presso lo studio di Filippo Turati. Fondò il Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario. Tradusse il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels. Fondò o collaborò a varie riviste anarcosocialiste («L'amico del popolo», «Il pensiero», «La lotta sociale», «L'Agitazione»), che generalmente venivano sequestrate.

Era fortemente critico del socialismo riformista, ritenuto autoritario e parlamentarista.

L'avvocato **Vito Mario Stampaccia** (1872-1959) militò nelle file degli internazionalisti leccesi. Nel 1892 aderì al Partito socialista, diventando per un ventennio tra i più noti dirigenti socialisti della provincia di Lecce, ma dopo la guerra 1915-18, per dissapori con la direzione del Psi, si appartò dalla vita politica. Non aderì mai al fascismo e, anzi, verso la fine degli anni Trenta, si collegò al Movimento liberalsocialista, che gli valse l'arresto con altri antifascisti. Dopo l'armistizio, divenne presidente socialista del CLN di Lecce. Segretario della Federazione socialista leccese dall'ottobre 1943 al gennaio 1947, fu anche consultore nazionale per la Puglia, deputato alla Costituente, sottosegretario alla Marina militare dal luglio 1946 al maggio 1947. Alla sua morte ha lasciato un fondo di documenti e libri sul movimento operaio e contadino nel Mezzogiorno, conservato presso l'Istituto che porta il suo nome.

Bruno Fortichiari (1892-1981) nel 1912 fu nominato responsabile della Federazione socialista milanese. Nel 1914 presentò l'ordine del giorno che decretò l'espulsione di Mussolini dal Psi. Al Congresso di Livorno del 1921 scelse di diventare comunista. Per la sua vicinanza alle posizioni bordighiste fu espulso dal Pci nel 1929.

Vi fu riammesso solo alla fine del 1945, svolgendo la funzione di presidente della Federazione Provinciale delle Cooperative di Milano.

Ostile a Togliatti fu di nuovo espulso dal Pci nel 1956, dopodiché tentò di costruire, senza successo, il Movimento della Sinistra Comunista, in funzione antistalinista, vicino alle posizioni trotskiste.

Giusto Tolloy fu uno dei leader romagnoli del movimento laburista, esponente del Partito del lavoro e nel dopoguerra senatore socialista e ministro per il Commercio con l'estero. Contribuirà alla fuga dei tre generali inglesi, di cui il principale artefice fu Pietro Arpesella.

Partecipò alla campagna di Russia come maggiore nell'esercito.

Scrisse *Con l'armata italiana in Russia*, ed. Mursia.

Luciano Lama, nato a Gambettola, provincia di Forlì, nel 1921, aveva aderito da giovane al Partito socialista, che poi abbandonò per il Partito comunista nel 1946. Era stato nominato dal Comitato di liberazione nazionale di Forlì segretario della Camera del lavoro provinciale della stessa città.

Adone Zoli fu un democristiano antifascista, nato a Cesena. Restò in carica dal 1957 al 1958, godendo della fiducia dei socialisti di Nenni (ma anche dei missini), dopodiché venne sostituito dal governo Tambroni.



Giovanni Fusconi



SOVRANITA' POPOLARE CERCASI

di Valter Corbelli

Ci sono segnali e tendenze in quest'Italia che, pur non sollevando inquietudini nelle masse, per ora, se si riflette, cominciano ad infastidire. Non è un mistero: Renzi, doveva essere un fatto transitorio, sino alla convocazione di nuove elezioni ed invece sta diventando il Governo più longevo. Il Parlamento, eletto con una legge definita "porcellum", (incostituzionale per l'Alta Corte), con uno scarto di 300.000 voti, ha assegnato al vincitore una maggioranza parlamentare, che solo turandosi il naso può definirsi "utile alla governabilità". Durante questo scorcio di legislatura, circa 370 parlamentari hanno cambiato casacca e si va avanti perché, diciamo chiaramente, la Casta, che siede su quei ben retribuiti scranni, non vuole perdersi la pensione. Certo, Renzi è il meglio che il convento passa, ma il mare in cui galleggia è fortemente inquinato.

Siamo in una forma di "democrazia" che, di certo, nessun altro Paese Europeo tollerebbe. Ed ora il passo in avanti dovrebbe completarsi col passaggio ad una nuova legge elettorale, "l'Italicum", legge che, per accordo tra le due forze più consistenti di allora, doveva essere partorita con una forma di "premio" di maggioranza alla coalizione vincente, poi modificata (unilateralmente) col premio al Partito che rastrellerà più voti e, adesso, visti i risultati delle recenti elezioni, da cui è scaturita un'Italia tripartita, la vorrebbero rimodificare dopo il Referendum d'Ottobre.

Non è una bella prospettiva per una legge che dovrebbe garantire la Sovranità del Popolo. Le leggi di questa natura dovrebbero essere approvate da maggioranze parlamentari molto ampie e, questo, valeva anche per la mezza Riforma Costituzionale appena approvata. Il Referendum confermativo d'Autunno si presenta, col "Tarocco", la miglior Costituzione del mondo, come è stata definita da "utili idioti". Presenta molte pecche. Basti guardare alla differenza sostanziale delle norme che regolano i Referendum: da una parte quelli promossi dai Cittadini, che ne impongono giustamente la validazione



dalla partecipazione della metà più uno degli aventi diritto al voto, mentre quelli che riguardano le modifiche alla Carta Costituzionale, sicuramente ben più importanti degli altri, li danno per validi anche se questa maggioranza dei votanti non viene raggiunta. Sulle Regole non si può transigere, devono essere precise e valide per tutti. Se a votare si reca meno della metà degli aventi diritto al voto, il Referendum deve essere annullato, con la certezza del fatto che le bocce resteranno ferme alla normazione precedente in vigore.

Democrazia, significa semplicemente potere al Popolo, il quale vota e si esprime sempre con maggioranze, che possono a volte piacere, altre meno. Questo a prescindere dal pensiero di quei "Cronisti infallibili" che si sbracciano a dire che, in Italia, la cosiddetta BREXIT non era possibile, perché la nostra Costituzione non prevede che i trattati internazionali possano essere giudicati dal Popolo. Questo a noi, che abbiamo una diversa considerazione del Popolo, sembra profondamente sbagliato. E a ragion veduta, sono anche sbagliate le Regole che negano ai Romagnoli la possibilità di svolgere un Referendum per la loro Autonomia. Referendum che dovrebbe potersi svolgere attraverso la semplice raccolta di un certo numero di firme dei Romagnoli, dribblando le forche caudine della normazione prevista dall'Art. 132 della Costituzione, che peraltro sono rimaste immutate nella legge di Riforma, sulla quale voteremo in Autunno.

Troppe volte il risultato elettorale dei Referendum è stato ignorato o aggirato (finanziamento pubblico ai partiti, pubblicità delle risorse idriche, ecc.). Quando faceva comodo, è stato ignorato il dettato Costituzionale, vedi il caso Molise e dei Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio, per rimanere in Romagna. La Democrazia e le sue Regole non dovrebbero mai essere scavalcate o aggirate, secondo le convenienze di chi al momento governa e, questo, è un Parlamento che, risultando eletto con una legge dichiarata incostituzionale, può permettersi anche meno.

Come Romagnolisti Democratici, ci aspettiamo quelle nuove elezioni di ripristino pieno della legalità Repubblicana.

Il Rimini Calcio

di Albino Orioli

Ritornare a parlare delle vicende del Rimini Calcio mi sembra superfluo, in quanto sembra di ricordare un malato agonizzante. Ho vissuto 35 anni a Rimini e se anche ora mi sono allontanato di una decina di chilometri, non si cancella l'amore che si prova, amore sportivo, s'intende. Ebbene, leggo che, se non arrivano i soldi della fidejussione, non potendo iscriversi, rimarrà esclusa dal campionato. Vecchia storia che si ripete da quando è venuto a mancare il grande Patron Vincenzo Bellavista e da allora Rimini Calcio è caduta in mezzo al guado. Non intendo fare un appello che ho già fatto anni addietro, ma mi preme sottolineare che una città balneare come Rimini, dove svettano migliaia di Hotel, non abbia mai avuto il supporto di questa categoria anche quando i tempi erano migliori. Figuriamoci ora con la crisi di mezzo. Anche i numerosi sportivi che tutti i giorni si radunavano sul piazzale antistante l'entrata dello Stadio, non



sono stati in grado di formare una società di mutuo soccorso come è successo ad esempio a Santarcangelo. Dispiace vedere una squadra che ha giocato in serie B con l'allenatore Helenio Herrera e con il fiore dei giocatori, vederla estromessa. Si spera che l'orgoglio di qualche riminese faccia breccia e riesca a sovvertire il nefasto pronostico. Coraggio, manca poco tempo e si spera che magari una cordata di imprenditori o qualche azienda si faccia avanti per salvare questa gloriosa squadra che merita il posto che occupa e che ha tanti sportivi al seguito.

Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

DA PIERO DELLA FRANCESCA ALL'ART DÉCO

Si è conclusa da pochi giorni, il 26 giugno, la mostra al San Domenico dedicata a Piero della Francesca e già si progetta la nuova mostra che farà parlare di sé, dai primi mesi del prossimo anno alla fine di giugno.

Seguendo la prassi e la tradizione, poco prima della chiusura della mostra sono state tirate le somme ed i bilanci sulla mostra di Piero, che si è rivelata molto interessante e gradita ad un cospicuo numero di visitatori.

Hanno illustrato, in maniera analitica ed esaustiva, il bilancio della mostra, il Presidente della Fondazione CARISP, l'Assessore Comunale in rappresentanza del Sindaco ed i responsabili della Società di servizi Civita che gestisce le mostre al San Domenico.

Non vi annoierò comunque con una lunga serie di dati e notizie, di scarso interesse per gran parte del pubblico. Quello che mi ha interessato maggiormente è stata invece la relazione di Gianfranco Brunelli, il responsabile della ricerca e del reperimento delle opere che saranno esposte, dai primi mesi del prossimo anno, nella nuova mostra al San Domenico.

Il dottor Brunelli, come sanno tutti quelli che hanno seguito l'organizzazione delle mostre precedenti, è il classico Cireneo che, tutti gli anni, si carica della croce e si assume l'onere di cercare, pazientemente e sapientemente, le opere necessarie per l'allestimento della mostra successiva. Non mancheranno naturalmente i collaboratori e, prevalentemente, le pazienti collaboratrici che lo affiancheranno in questa difficile ricerca, ma, come noto, ogni museo, collezione privata o privati stessi, considerano le proprie opere preziosissime ed incredibili, o perché veramente tali, o per ottenere più alti compensi od altri particolari favori.

Molti ormai si chiedono cosa aspetto ad indicare l'argomento della prossima mostra, interesse pienamente legittimo. Sciogliamo quindi l'arcano e, benché il titolo della nuova mostra non sia ancora definitivo, è già noto che l'argomento di tale mostra sarà l'Art déco, il movimento artistico successivo al Liberty (già trattato in una mostra precedente) che si è sviluppato fra le due guerre, ed in particolare nel terzo e quarto decennio del 20° secolo, ed ha tratto il suo nome dall'Esposizione Internazionale sulle Arti Decorative ed Industriali tenutasi a Parigi nel 1925.

Il titolo completo della mostra parigina era: "Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes" da cui è stato ricavato il nucleo centrale, estremamente breve: Art déco, facile da ricordare ma diffusosi,

in particolare, a partire dagli anni '60.

Il Liberty era stato uno stile fluido, elegante ricco di volute che si intrecciavano con forme floreali e popolate da piccoli animali che si rincorrevano negli eleganti cancelli in ferro battuto, molto spesso asimmetrici, e nei preziosissimi gioielli, anche questi spesso asimmetrici, fantasiosi ed animati ed arricchiti essi stessi da eleganti e preziose libellule dalle ali leggere o da altri fantasiosi animaletti, riccamente colorati, ed impreziositi da perle e pietre preziose.

L'Art déco è tutt'altra cosa, le forme sono prevalentemente geometriche, simmetriche, spesso ripetitive, con figure a zig-zag, a scacchi e motivi a "V" che ricordano i raggi solari. I materiali utilizzati sono spesso l'acciaio inossidabile, l'alluminio, il legno intarsiato o laccato e la pelle di squalo o di zebra. Troviamo anche forme aerodinamiche e a volte sfacciatamente opulente, come reazione forse alla crisi economica causata dalla prima guerra mondiale.

Gli anni di massimo splendore di questo movimento sono gli anni '20 e '30.

Spesso l'Art déco viene considerata come un'alternativa al Modernismo ed al Razionalismo italiano in architettura, anche se non sempre è così.

Gio Ponti legherà in parte il suo nome a questo grande movimento così come non si potrà non attingere al ricco patrimonio del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza per l'allestimento della futura grande mostra sull'Art déco.

Tale stile continua comunque a trionfare nella Parigi che gli ha dato i natali e vediamo anche grandi artisti come Picasso, Braque e Matisse mostrare interesse per queste nuove esperienze formali.

Con l'approssimarsi dei venti di guerra le luci della ribalta si spengono e l'austerità portata dalla guerra darà il colpo di grazia a questo stile legato alla moda, alle signore eleganti e slanciate fasciate in abiti lussuosi arricchiti dai gioielli di Cartier.

L'Art déco continuerà a vivere, per alcuni anni, negli Stati Uniti d'America dove il Chrysler building di New York, con la sua originale guglia, si erge a simbolo di tale movimento.





Archivio fotografico di Bruno Castagnoli
Gennaio 1994—Bertinoro - Cena del M.A.R.

LE LETTERE

Caro direttore,
sereno-variabile si potrebbe definire il tempo estivo di quest'anno e pure l'andamento della situazione balneare. Il mese di Giugno è stato un mezzo flop, ora si attende la ripresa di Luglio che sembra sia iniziata nei migliori dei modi, con un bel sole, caldo, anche se mancano all'appello tanti turisti o meglio, che arrivano per il fine settimana: tre giorni e poi via, il ritorno a casa, ovvero, il mordi e fuggi. Questo succede da vario tempo a dire il vero e non solo sulla nostra riviera, per cui ne risentono un po' tutti, dagli albergatori ai ristoranti, ai vari commercianti o negozi di vendita di prodotti per il mare. Donne che avevano iniziato il lavoro e che sono state costrette a far ritorno a casa, aspettando che arrivino i turisti negli Hotel o pensioni. E, nonostante i promotori turistici si diano da fare anche all'estero, l'andazzo di questi tempi è questo. La salvezza della nostra riviera

fino ad ora erano i turisti russi, ma ora, anche per questioni politiche ma anche organizzative come ad esempio l'aeroporto, ne sono venuti mancare all'appello varie migliaia ed inoltre sentono la crisi anche loro, avendo meno rubli da spendere. Sono tanti a gettare la spugna, a chiudere i battenti e fra questi gli affittuari che pagano affitti salati. Si salvano i proprietari parecchi dei quali lavorano in proprio con poco personale da pagare. Per il resto si può dire che è sereno-variabile, a nulla valendo le varie iniziative come la "La notte Rosa" che a mio avviso ha fatto il suo tempo e i risultati di quest'anno mi hanno dato ragione. Occorre cambiare e applicare forme innovative, oltre a proporre pacchetti agevolati come si usa fare in altri siti e i risultati si vedono, mentre da noi le solite cose, sia in ordine pubblicitaria, che le solite cose sul litorale da parte dei bagnini. nonostante si diano parecchio da fare, restano sempre cose vecchie.

Cordiali saluti
Agamennone

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere,

aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**
IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Mi è arrivato in Facebook un post che recita testualmente: «ACCADDE OGGI. Il 10 luglio 1944 muore a Gamogna, con altri partigiani, il faentino Bruno Neri, calciatore della Fiorentina, del Torino, della Nazionale, guida tecnica del Faenza 1940/41».

Nel 1944 entra come partigiano nel battaglione Ravenna comandato da Gino Monti.

A Neri Faenza ha dedicato lo stadio, una lapide sulla facciata della casa natale di C.so Garibaldi 20 ed una strada a tutti coloro che sono morti con lui: via Caduti di Gamogna.»

La coincidenza di questo post con la finale degli europei di calcio mi ha suggerito di presentare questa composizione di circa diciotto anni fa, che racconta di un memorabile incontro disputato proprio al Bruno Neri tra due squadre manfredi militanti nel campionato giovanile: il Faenza in maglia blu, primo in classifica, e la Virtus, squadra "minore" in maglia verde; una specie di Francia-Portogallo ante-litteram.

E anche quella finì, contro le più razionali aspettative, zero a zero.

Sarebbe troppo lungo spiegare i dettagli dell'evento, a cominciare dai protagonisti: i ragazzi giocatori, gli allenatori Montalti e Pasini, gli spettatori.

I diretti interessati si riconosceranno lo stesso; per gli altri sarebbero inutili informazioni.

Una sola precisazione: in corsivo vengono riportate, alla buona, le espressioni dei più accesi tifosi imolesi, genitori di ragazzi che giocavano nel Faenza.

E' DÉRBI

1 È successo l'altro ieri:
Raf Montalti dèt Orónžo
u s cardéva d'andé' a žónžo
par e' cāmp de Bruno Neri

2 cóntra cvì dl'utāntadò,
sicùr d dêjan almānc dò;
ció, l'à e' bòmber che pasdmān
l'à d'andé a žughé' a Milān.

3 "Vinceremo NOI il dérbi"
ét prèšent còm ch'e' cantéva
par Nadêl;... puren, u n' savéva
còm ch'j'è fèt cvì dal maj vérdi!

4 U i è stê dòp e' prèm temp
chi ch's à fàt i compliment:
"I purìn, j'è cumuvìnt
par l'impègn ch'j à mìs tòt cvìnt;

5 mentr' i blù i n' s impègna incóra,
avdirì st'ètra mēž'óra;
a putì ormai dēsla vinta,
fèna adēs aven fàt finta;

6 av aven lasé žughé',
parò u n' s pò duré' a scarzé';
e' San Lazzaro us è dri
e i trì punt i s vô tòt trì".

7 Öč', pazenzia e un pò d furtóna:
Brandi e' pèra nenc la lóna,
Nažaréno, nenca lò,
u s inžegna còm ch' e' pò;

8 a l'atàc i vā in zencv sì
e pù al pònt al tórna indrì;
j à luté còma i león:
cvèsti al j'è sudisfaziòn!

9 Gvêrda Pašo s' l'è cuntent:
j à tnù böta par un temp
e int e' šgònd l'e' gvintê màt,
l'à cambiè scvèš tòt l'atac,

10 par cavês tòt i pinsìr
l'à cambiè nenc e' purtìr.

"Gvêrda ach röba, j à finì
e am sò smēgh ad bravèi drì".

11 U i sarà zênt spetatòri,
che i piò tèt j'è genitòri;
j'è tifùš, mò j à fàt senza
zighé' e' sòlit "Fôrza Fenza".

12 Brandi, Brusi e i Vergnanini,
e' bàb d Giulio e cvèl d Bettini,
i Lanzoni, i dù Babini,
i Dapporto e i Bandini;

13 i Lagorio i j'è tòt dù,
e la māma ad Mirk Capù
ch'la n' diš gnìt, mò l'è evidentā,
s' e' fà göl l'è piò cuntenta;

14 Ravaioli e Leonardi,
segnalinee ul fà Landi,
e in panchina con il secchio
è seduto Scuro il vecchio;

15 pù Matulli e Bentivoglio,
i scòr d'calcio ch'i pè Scoglio,
la Melina e la Luisa;
l'è un pchê Bambi che u n i è briša.

16 Sóra l'arbitro, e' puren,...
cvānd ch'u n' s pèrd a n' i gvarden,
o sinò pù, caro mio,
t sintirès i rùğ de zio.

17 Cvānd che e' sösia ad Beppe Grillo
u s è sdèst al triplo trillo:
"S èl suzèst? ... Allora è vero
ch' l'è finida žero a žero!".



I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsèn

Mercato Saraceno



Dati amministrativi

Altitudine	134 m. s.l.m.
Superficie	99,33 kmq.
Abitanti	6.970 (31.12.2014)
Densità	70,17 ab/Kmq.
Frazioni	Bacciolino, Bora, Cella, Ciola, Colonnata, Falcino, Linaro, Montecastello, Monte Iotone , Monte Sasso, Montesorbo, Musella, Paderno, Piavola, San Damiano, San Romano, Serra, Taibo, Tornano, Valleripa

Mercato Saraceno (*Marchèt Sarasèin* in romagnolo) si trova a 38 km circa dal capoluogo provinciale, Forlì, e a 27 km circa da Cesena.

Mercato Saraceno si è sviluppato su un antico insediamento del XII secolo, sulla sponda sinistra del fiume Savio. E' ricordato come luogo di mercati fin dai tempi remoti. In un documento del 1223 si ricorda che sul '*Forum Saraceni*' era concesso ogni diritto di passaggio al Vescovo di Sarsina e si testimonia che il *Forum* era già di proprietà di Saraceno, figlio di Alberico degli Onesti, antica e potente famiglia di Ravenna, ricordata anche da Dante nella Divina Commedia. È così svelato il mistero del nome di Mercato (*forum*) di Saraceno. Lo stemma, che rappresenta un moro bendato, fa parte del gruppo dei cosiddetti "stemmi parlanti" e non ha nulla a che fare con l'origine del borgo.

Inizialmente il 'Mercato di Saraceno' era certamente composto da uno spiazzo per le fiere ed i mercati settimanali, da un ponte di legno sul Savio che permetteva di raggiungere il Montefeltro e da un grande molino, ancor oggi funzionante, con l'acqua portata da un canale sotterraneo, parallelo al corso del fiume, che inizia da un allargamento del corso del Savio, fermatosi in seguito a una grossa frana. Dalla famiglia degli Onesti, il piccolo centro passò agli arcivescovi di Ravenna che la tennero fino ai primi anni del XIX secolo.

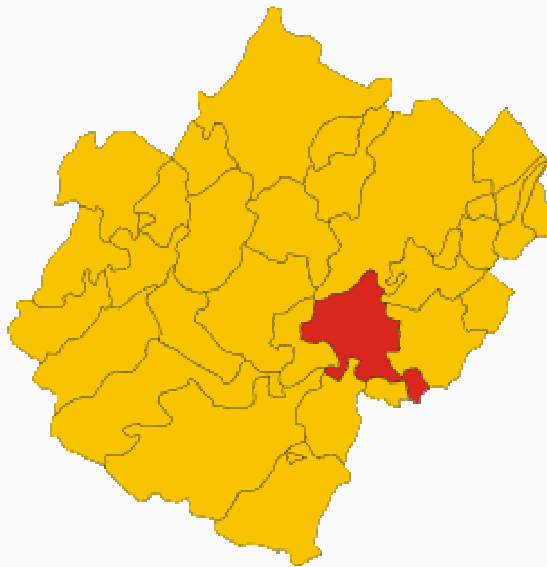
Mercato Saraceno è stato un centro minerario di grande importanza per l'estrazione di zolfo, soprattutto nelle zone più a nord del territorio comunale. Monte Sasso, una piccola frazione poco distante dal centro storico, era rinomata, fra il XV e il XVII secolo, per la fabbricazione delle olle in terra refrattaria usate negli antichi impianti di fusione del minerale zolfifero.

Oggi, a Mercato Saraceno prevalgono le attività legate



Nome abitanti	Mercatesi
Patrono	Santa Maria Novella

Posizione del comune di **Mercato Saraceno** all'interno della provincia di Forlì-Cesena



all'agricoltura e al territorio. Quattro ad esempio sono le rinomate cantine vinicole che valorizzano tradizionalmente gli antichi vitigni autoctoni di sangiovese e albana. Le bellezze paesaggistiche, i percorsi naturalistici per appassionati di mountain-bike e cicloturismo (famoso il tracciato della "Nove Colli"), l'ospitalità delle terre romagnole e dei suoi antichi borghi fanno di Mercato Saraceno una piacevole sosta nella vallata del Savio, prima di percorrere gli ultimi chilometri che separano queste terre dalla Toscana e dalla foresta umbro-casentinese. La tradizione mantiene vive fiere e sagre di "mercato"; da ricordare:

- La "Fiera dei Salumi e dei Formaggi", già nota come "Fiera del 4 maggio", rappresenta, insieme al mercato

settimanale del venerdì l'unica testimonianza concreta e tangibile della longevità della tradizione dei mercati. Si tiene la prima domenica del mese di maggio e vi si possono trovare, oltre ai prodotti tipici del territorio, anche generi provenienti da altre regioni, nonché un vasto mercato di abbigliamento, calzature e oggettistica varia. Particolare importanza

viene attribuita alla mostra del bonsai a palazzo Dolcini.

- I "Mercanti Saraceni", la seconda domenica di maggio, è una novità fra gli eventi promossi dalla Pro Loco. Mercato dell'usato nelle strade del centro storico, con l'originale caratterizzazione degli espositori: rigorosamente cittadini del Comune di Mercato Saraceno.

Altra manifestazione importante è il "Palio del Saraceno" si tiene la prima domenica di settembre e vede protagonisti i cavalieri che rappresentano gli otto "castelli" del comune, i quali si sfidano in un torneo di abilità a cavallo. Sfilano dame e cavalieri in costumi storici e nelle piazze del centro vengono ricostruiti momenti di vita medioevale e rinascimentale.



**SEMINARIO DI ALTO PERFEZIONAMENTO IN CANTO LIRICO 2016
BAGNO DI ROMAGNA TERME (FC)**

ACCADEMIA MUSICALE DELLA ROMAGNA TOSCANA

2-11 agosto 2016

docente: WILMA VERNOCCHI – soprano

LIISA PIMIA al pianoforte

Ritorna il prestigioso “**Seminario di Alto Perfezionamento in Canto Lirico**”, la manifestazione che ha ottenuto numerosi consensi fin dalla sua prima edizione del 1994. Il seminario di studi è da considerarsi itinerante ed ha promosso affascinanti paesi della Romagna attraverso l'insegnamento della lirica. L'avvenimento didattico di quest'anno si svolgerà presso l'Accademia Musicale della Romagna Toscana a Bagno di Romagna Terme, nel cuore delle colline toscano-romagnole.

Il soprano forlivese **WILMA VERNOCCHI**, artista del Teatro alla Scala che da anni svolge attività didattica in tutto il mondo, è l'ideatrice e l'organizzatrice di questo prestigioso Seminario lirico 2016 che si svolgerà dal 2 all' 11 agosto a Bagno di Romagna Terme.

Gli allievi iscritti a questo attesissimo corso, anche quest'anno ci raggiungeranno da paesi come: Finlandia, Cina, Estonia, Giappone, Germania, Slovenia e diverse città italiane.

L'accesso al Seminario è riservato agli artisti e studenti appartenenti ai differenti gradi di studio. Le lezioni giornaliere di canto si terranno presso il Palazzo della Scuola Elementare di San Piero in Bagno, dalle 9 alle 12:30 e dalle 15 alle 19:30.

Continua il sodalizio artistico fra Wilma Vernocchi e la pianista **Liisa Pimia** che avrà il delicato compito di seguire al pianoforte le lezioni e i concerti in programma. Liisa Pimia è docente responsabile del settore cantanti lirici dell'Accademia “J.Sibelius” di Helsinki (Finlandia), la più grande Accademia d'Europa,

I CONCERTI

Gli allievi saranno i protagonisti dei tre concerti aperti al pubblico dove si potranno applaudire le celebri romanze scritte dai famosi operisti italiani, nonché melodie, canti popolari ed arie da camera.

Sarà una bella e rara occasione per ascoltare anche alcune arie cantate dalla docente del corso, il celebre soprano forlivese Wilma Vernocchi.

Domenica 7 agosto: Basilica di Bagno di Romagna, ore 21;

Mercoledì 10 agosto: Premilcuore, piazza dei Caduti ore 21;

Giovedì 11 agosto Basilica di Bagno di Romagna:, ore 21.

Come sostiene Wilma Vernocchi “*L'apprendimento e la conoscenza della musica e del canto non conoscono età, lingua e cultura. Da decenni ho la gioia di organizzare, dall'Europa all'Asia, seminari sul teatro lirico italiano. Sappiamo tutti che in dieci giorni di studio vocale non si potranno mai imparare tutti i segreti di questa arte tanto difficile e complessa, ma certamente si potranno acquisire gli elementi basilari dello stile del “bel canto italiano” considerato in tutto il mondo arte universale ed ineguagliabile.*”

WILMA VERNOCCHI – docente

Già in occasione delle sue tournée teatrali, fin dal 1973 fu invitata a tenere corsi sul melodramma italiano presso le università e le accademie musicali giapponesi di Tokyo, Osaka e Nagoia, dove ritorna costantemente. Divenne docente presso i conservatori italiani di Milano e di Bologna svolgendo la didattica per i progetti europei Erasmus riguardo la tecnica ed interpretazione del “*bel canto*” italiano, con docenze in Chandong We-Hai, Pechino, Shanghai (Cina), Riga (Lettonia), Arkahangelsk (Russia), Kiev (Ukraina), Tallinn- Festival di Rapla (Estonia), Helsinki (Finlandia) Maribor (Slovenia).

Nel 1994 ideò ed organizzò per sette anni, le “Vacanze in lirica” per il Comune di Riccione con allievi provenienti appositamente dal Sud Africa, Stati Uniti, Istituti Italiani di Cultura esteri ed altri differenti paesi europei e regioni italiane. E' dal 1994 che organizza, in diversi paesi della Romagna, il “*Seminario di Alto Perfezionamento in Canto Lirico*”, che è diventato un appuntamento annuale di grande prestigio al quale partecipano allievi provenienti da paesi internazionali.

**Si ringrazia per il contributo la
CASSA DEI RISPARMI DI FORLI E DELLA ROMAGNA**

Per informazioni
Wilma Vernocchi
++39-333-4631404

Email: wilmavernocchi@gmail.com

